

DI LAURA CORRADI\*



Scena da *La Gattoparda* di Miriam Palma e Lina Prosa

## Sembrerà che tutto cambi, affinché tutto resti immutato – suggerisce Tomasi di Lampedusa

risvegliatosi al Napoli Teatro Festival 2009 (4-28 giugno). Qui sembra che le sue parole risuonino caduche in una dimensione di genere dove i desideri sono ingabbiati, socialmente costruiti dal mercato divenuto linguaggio unico dell'accesso al divertimento. *La Gattoparda* (di Miriam Palma e Lina Prosa) spettacolo teatrale che nasce nel *mileu* del "Gruppo Amazzone" di Palermo, osserva apparentemente immobile il pendolo delle identità femminili nei suoi viaggi interiori, a partire dalla sua tana umida e pulsante, capace di risvegliare altre tane – tane anziane, tane puttane, tane che non hanno fame, tane villane, tane piccole e sane... Perché per noi quella tana non è un *monte di venere* da espugnare ma una *città di troia* su cui regnare.

Ed è lo stesso pube a cui la *punk performer* Angela Barretta, nello spettacolo *Pharmacon*, dopo aver tagliato il proprio petto, lametta e sangue, cuce pazientemente con ago e filo un fallo di lattice – circondata da sguardi curiosi o morbosi, e da stomaci in subbuglio. Critica audace e radicale del corpo medicalizzato e di rapporti di genere violenti tra chi agisce la scienza e chi la subisce – tra i camici bianchi, camici sadici, e i corpi delle donne che si fidano. Con tutta la dinamica perversa del rapporto tra uomini e donne – che oggi implica la possibilità di scegliere la negazione del desiderio femminile, paradosso dell'autocontrollo – dolorosa e necessaria arma di difesa verso un potere maschile insostenibile e insopportabile: egoismo incontenente, falsità indifferente, strumentalità acquisitiva che ci rende tutte intercambiabili. Nell'immaginario simbolico maschile, ogni menzogna, ogni slealtà (ogni tradimento di sé) si autogiustifica, ogni manipolazione può essere messa in scena, in nome dell'obiettivo: fare goal, rimorchiare, la conferma di una virilità surriscaldata e stanca. E alla fine, come in una maledizione, possono volere solo la tana che non li vuole.

Profetesse senza seguito. Quale è la politica delle donne oggi? Mentre si consuma la solitudine delle teoriche femministe, mentre la Gattoparda si interroga sulle possibilità di un "teatro d'autrice" come dispositivo collettivo di insubordinazione sociale – i maschi rincorrono il paradiso in terra, il desiderio malato del corpo merce – vogliono la velina e la cocaina, ci dice Massimiliano Virgilio nel suo raccontare Napoli nel testo *Porno tutto il giorno*. E si disperano per il rifiuto, per non poter avere quello che gli schermi promettono nel loro paese dei balconi: un cazzo sempre duro, fighe a volontà, belle auto, vestiti firmati, le mercanzie degli *shopping mall*. Si vendono l'anima per così poco. Perché – in fondo in fondo, in quanto maschi – vogliono *comandare-e-fottere*, che siano ventenni o cinquantenni, camionisti o medici, cattolici, comunisti o anarchici. Nel sottoscrivere i modelli di maschilità dominante finiscono per assomigliare così tristemente al Berlusconi che aborriscono...

Mentre il mondo della Gattoparda ruota vorticosamente verso il cambiamento di polarità profetizzato da diversi popoli indigeni – fuori dalle rotte conosciute, dalle schiavitù edulcorate, dal paradigma sado/maso come unica modalità di relazione tra i generi – viene messo in scena l'autoabuso come denuncia e come piacere – ciò che la *black panther* Angela Davis chiamava *internalized oppression* – "oppressione interiorizzata". Nel silenzio che evoca l'indicibile la Gattoparda traccia le linee della libertà impossibile, l'unica per cui valga la pena vivere. La tana diventa quindi il luogo dell'eterno ritorno, caverna magica della forza e grotta segreta della creatività non disciplinata/nata: Dea senza inizio e senza fine, anfratto della clandestinità e della complicità fra donne, pratica discorsiva irriducibilmente antagonista – come durante l'incontro delle tane – tane siciliane, tane africane – nello splendido video *Lampedusa Beach*.

La resurrezione della Gattoparda alla fine di ogni viaggio dimostra solo una cosa: che il desiderio, quello vero, quello sovversivo, non muore mai – nemmeno quando gli spari un colpo in testa. ■

\* Docente di Studi di Genere, Università della Calabria